

→ **Svolta** nell'inchiesta della procura di Milano. Dieci consiglieri Pdl indagati per falso ideologico

→ **L'indagine** nasce dall'esposto dei Radicali. Cappato: «Ora il governatore si deve dimettere»

«Formigoni eletto con firme false» La sua lista senza il quorum necessario

► Più di dieci consiglieri comunali e provinciali del Pdl lombardo sono indagati per falso ideologico. L'aggiunto della procura di Milano Alfredo Robledo ha deciso l'iscrizione al registro degli indagati dopo mesi di indagini e soprattutto, si spiega in procura, «dopo aver acquisito una prova granitica». Secondo l'accusa, gli amministratori locali, nella loro qualità di pubblici ufficiali, hanno falsificato le firme per le amministrative dell'aprile 2010. La «prova graniti-

ca» riguarda 770 firme di cittadini che nel marzo 2010 hanno sottoscritto il listino Formigoni per le Regionali. Altre trecento sono state falsificate nella lista del Pdl. In pratica, il listino Formigoni, quello in cui era spuntata all'improvviso l'igientista dentale del premier Nicole Minetti, non poteva concorrere all'appuntamento elettorale perché non aveva il quorum di firme necessario (3.500).

La procura indaga da mesi, dopo numerosi esposti del Radicale Marco

L'inchiesta

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dossier a luci rosse contro i potenziali rivali di Renzo «Trotta» Bossi alle regionali? La vicenda risale all'inizio del 2010, pochi mesi prima del voto, quando un ex leghista, Giulio Arrighini, viene raggiunto nel suo negozio da un signore che gli propone alcuni faldoni. Dossier piccanti, storie di corna «con dettagli molto intimi, aventi per oggetto 6-7 esponenti della Lega». Arrighini, che ha fondato un movimento autonomista dopo l'uscita dal Carroccio nel 1999, rifiuta sdegnato. «Io mi occupo di politica, non di gossip», spiega a l'Unità. Guarda caso, nessuno dei leghisti attenzionati dai dossier viene poi candidato alla Regionali. Uno di questi è

Guarda caso
Nessuno dei leghisti citato nei dossier viene ricandidato

Ennio Moretti, consigliere regionale uscente che nel 2005 aveva preso oltre 5mila preferenze. Il primo nella Lega, in provincia di Brescia, dopo Monica Rizzi, oggi assessore allo Sport della giunta Formigoni, sotto inchiesta a Brescia per abuso di professione per essersi spacciata per anni come laureata in Psicologia, ottenendo anche, secondo Libero, consulenze da enti pubblici. Fino alla pubblica ammissione, alcuni giorni fa, di essere solo «ragioniera».

La Rizzi, da anni intima di Umberto Bossi e del suo cerchio magi-

Carroccio a luci rosse Quei dossier hard per favorire il «Trotta»

Contro i potenziali rivali del figlio di Bossi ci sono carte piccanti a base di sesso e corna. Carte che arriverebbero dall'entourage di Monica Rizzi, assessore della giunta Formigoni, sotto inchiesta per una laurea inventata

co, è stata la «madrina» della campagna elettorale di Renzo Bossi, paracaduto nel bresciano alle ultime regionali. Un tour de force di gazebo e comizi, in cui la Rizzi ha fatto la parte del leone centrando l'obiettivo dell'elezione del Trotta. Una campagna condita da frequenti visite del Trotta nella villa dove la Rizzi vive col fidanzato sul lago di Garda, dove spesso il giovane Bossi veniva preso in consegna da Valerio Merola, detto il Merolone, per feste e gite in Lamborghini.

La maga e i dossier Solo che i dossier, secondo un'inchiesta dell'Espresso, arriverebbero da ambienti molto vicini all'assessora. Al centro dei sospetti c'è una sua grande amica, una maga, Adriana Sossi, per alcuni mesi sotto contratto alla Regione Lombardia come collaboratrice dell'assessora. La stessa maga che è contitolare della Cagliostro investigazioni di Brescia. E molto amica, scrive sempre l'Espresso, del signore che si è presentato ad Arrighini proponendogli i dossier da usare contro gli ex compagni di partito.

Un maresciallo della Guardia di Finanza, secondo il settimanale. Arrighini non conferma: «Non so che professione svolgesse la persona che è venuta a trovarmi». Ma le informazioni contenute nei dossier non sono accessibili a chiunque: ci sono dati relativi alla situazione penale, informazioni economiche, indirizzi, numeri di patente, persino i dettagli dell'arma posseduta da uno schedato e dei dettagli suo porto d'armi. E ancora: dettagli su spostamenti in alberghi, con tanto di numeri di camera. Insomma, cose da professionisti.

L'esposto in procura La vicenda sarà presto all'attenzione della procura di Brescia. Infatti Marco Marsili, ex portavoce della Rizzi licenziato a febbraio, racconta lui, «per aver scritto un libro sul «bunga bunga»», presenterà la settimana prossima un esposto «per verificare se ci sono stati accessi abusivi alle banche dati che mi riguardano». Lo stesso Marsili, infatti, sarebbe stato oggetto di dossieraggio. Intanto nella Lega è bufera. Davide Caparini, potente de-

putato bresciano e amministratore di Telepadania (figlio di Bruno, tra i fondatori del Carroccio, vero capo della Lega bresciana che da anni accoglie Bossi nella sua casa di Ponte di Legno), avrebbe chiesto più volte a Rizzi di fare un passo indietro. Lo stesso hanno fatto molti segretari provinciali della Lombardia, che hanno scritto a Giorgetti spinti dalla rabbia dei militanti per la furbizia della finta laurea, assai poco padana. Per ora la Rizzi non arretra di un millimetro. E la diga della famiglia Bossi e del «cerchio magico» sembra tenere. «Rizzi è una brava ragazza che lavora bene per la gente», ha detto il Senatur a Libero. «E noi per entrare in Lega non abbiamo mai chiesto la laurea...». Anche il governatore Formigoni per ora non molla la sua assessora. «Non si ravvisano motivi di incompatibilità sopravvenuta o di decadenza dalla carica», ha risposto l'assessore Colozzi a una interrogazione del Pd in Consiglio regionale. Lei si difende attribuendo la svista nel curriculum ad errori delle segretarie. Una difesa troppo debole anche per la Lega di oggi. ♦